



La Camera dei deputati riunita ieri per il voto di fiducia
FOTO LAPRESSE

Sottosegretari, braccio di ferro con gli occhi puntati sul Senato

● I Popolari di Mauro chiedono garanzie e minacciano di far mancare i loro voti a Palazzo Madama

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La partita dei sottosegretari, si sa, si chiude sempre all'ultimo miglio. Che spesso sono gli ultimi cinque minuti. Di certo il fatto che tra il premier e l'aula non sia scattata la scintilla e che gli unici momenti di passione siano stati il ritorno di Bersani e il suo abbraccio con Letta, costringe a rimescolare carte e percentuali della squadra di governo soprattutto in casa Pd. E potrebbe anche allungare i tempi della decisione: se Graziano Delrio è pronto a chiudere stasera, i nove partiti che sorreggono il governo assicurano che servirà «almeno un giorno in più». Tra questi i più agitati sono i Popolari per l'Italia già scioccati dall'esclusione di Mario Mauro dalla Difesa. Ieri sera, durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia, si sono visti Delrio, lo stato maggiore dei popolari, il ministro Galletti, Lorenzo Cesa, l'ex ministro Mario Mauro, Rocco Buttiglione. Secondo il metodo renziano, liberamente ispirato al manuale Cencelli, i Popolari avrebbero diritto a tre posti, un viceministro e due sottosegretari. Come la mettiamo però Pierferdinando Casini che domenica ha perso il congresso dell'Udc e ha visto entrambi i suoi uomini di fiducia, Vietti e D'Alia, fatti fuori da tutto?

Partita difficilissima. Nei pressi della stanza del governo, in un angolo del Transatlantico, uno di vecchia scuola ed esperienza come Paolo Cirino Pomicino dispensa ricordi di quando le «trattative sui sottosegretari duravano settimane». «Nel 1992 scoprii che dorotei e basisti (la sinistra di base della Dc, ndr) si erano chiusi in una stanza per decidere le chiavi per entrare in quella porta. Fu così che decisi di forzare e gli andreottiani entrarono nel conteggio».

Senza arrivare alle porte sfondate, e neppure chiuse a chiave, anche ai tempi del velocista Renzi la partita è tutt'altro che chiusa. Il primo braccio di ferro è sul numero. Il premier vorrebbe chiudere la squadra a 50, ministri compresi (Letta ne aveva 61, 40 sottosegretari e 21 mi-

nistri). I più anziani, Delrio compreso, gli stanno spiegando che «tra semestre europeo, impegni parlamentari in aula e in commissione e un tasso innegabile di inesperienza, sono necessari almeno tre persone per ministero». I desiderata, a ieri sera, erano almeno 70. La sensazione è che Renzi prenda atto della necessità attestandosi più meno ai 60 di Letta.

Il secondo braccio di ferro riguarda ovviamente il Cencelli, quanti, quali e dove. La torta, ieri sera, era sommariamente così suddivisa: tra i 20 e i 25 posti al Pd; una decina a Ncd; 5 a Scelta civica; tre ai Popolari; uno al Centro democratico (il fondatore Bruno Tabacci è verso un incarico economico); uno ai socialisti (Nencini o Bobo Craxi agli Esteri) e uno persino al Maie, a un italiano eletto all'estero (a questo proposito Renzi ieri ha seguito con zelo l'intervento in aula della deputata Renata Bueno). Il terzo braccio di ferro riguarda, appunto, i Popolari i cui dodici senatori saranno sempre più decisivi, in aula e nelle commissioni. I 169 voti di palazzo Madama, quattro in meno che per il governo Letta, sono un monito da non sottovalutare. Per le tre poltrone si fanno nomi di Rossi, Schirò, Mario Giro e Giuseppe De Mita.

Deciso a rimpolpare la squadra di sottosegretari è anche Ncd. Ad Angelino Alfano per il momento sono stati confermati 7 vicesegretari e due viceministri, tra i quali Gioacchino Alfano, Barbara Saltamartini, Simona Vicari, Luigi Casero (all'Economia). Via Giorgetti all'Economia e Girlanda alle Infrastrutture, ex Pdl ma rimasti come tecnici dopo la scissione. Il capogruppo Enrico Costa viene dato sempre con un piede al ministero della Giustizia. Una scelta che convince anche Berlusconi.

ACQUE AGITATE NEL PD

Il quarto braccio di ferro riguarda il Pd. E le sue anime. Oltre ai nomi noti (Fiano, Picierno, Zoggia, Carbone), si segnalano new entry come il giovane turco Enzo Amendola e l'ex verde Giovanni Pellegrino. Ai Democratici anche il viceministro all'Economia, dove dovrebbe andare Enrico Morando insieme con Luigi Casero (Ncd) e Benedetto Della Vedova (Sc). Se la stanno giocando Pier Paolo Baretta, il renziano Yoram Gutgeld e Giovanni Legnini. Palazzo Chigi dovrebbe dare deleghe dirette per l'agenda digitale (Luna o Quintarelli), i rapporti con l'Europa (Sandro Gozi). I Servizi segreti, invece e per fortuna, nel segno della continuità a Marco Minniti.

NOMI IN LISTA

Enrico Morando
Viceministro dell'Economia



Segretario del Pci nella provincia di Alessandria già a 26 anni, l'ex senatore Pd oggi 63 enne ha sostenuto Renzi nella corsa alla segreteria. È il probabile viceministro all'Economia

Bruno Tabacci
Sviluppo economico



Leader del Centro democratico e presidente dal 2013 della commissione bicamerale per la Semplificazione, sarebbe in pole position come sottosegretario allo Sviluppo Economico

Enrico Costa
Sottosegretario alla Giustizia



Attuale capogruppo del Nuovo centrodestra alla Camera, si fa il suo nome come sottosegretario alla Giustizia. Ai tempi di Berlusconi è stato relatore per il governo del Lodo Alfano

Eugenio Giani
Sottosegretario allo Sport



Presidente del consiglio comunale di Firenze, Eugenio Giani si trasferirebbe a Roma per l'incarico offertogli da Renzi, che dopo aver affidato il Comune a Nardella lo vorrebbe sottosegretario allo Sport

che hanno sempre detto e confermato che non avrebbero mai votato la fiducia al nuovo esecutivo e pertanto si ritengono «in linea», hanno contestato il mancato rispetto delle procedure di revoca del mandato fissate dal loro regolamento interno. «Il codice di comportamento e il regolamento del Movimento Cinque Stelle - spiega Francesco Campanella - prevedono una messa in stato d'accusa al Senato, una valutazione dell'assemblea intergruppi e comunque un definitivo pronunciamento online degli attivisti».

Il passaggio dalla Rete è dunque sempre necessario. E i quattro avevano chiesto di andare direttamente alla consultazione della base via web. «Bastano un paio di giorni per organizzarla e l'esito è tutt'altro che scontato». Contestano poi la reale sfiducia dei meet up locali nei loro confronti. Anche qui la correttezza sarebbe stata violata per dare per scontato l'esito del pronunciamento. Attivisti non avvisati o sviati, alcuni dei quali a Palermo e Pavia hanno poi in effetti preso le distanze dalla sfiducia, meet up finti, non più attivi, come a Piana degli Albanesi, o bypassati e infine condizionati come nel caso di Monreale, al quale subito do-

po la scomunica è stata data la possibilità di usare il simbolo alle amministrative. Battista, Campanella, Orellana e Bocchino hanno comunque accettato di sottoporsi al giudizio dei «cittadini-colleghi». Ad un'unica condizione: che la discussione si svolgesse in diretta streaming. Un processo quasi di piazza sulla loro correttezza politica? «Sì - risponde Campanella - è preferibile un processo pubblico, dove potersi difendere, che uno a porte chiuse di tipo medievale dove solo una parte può esporre la sua tesi e si conosce solo, alla fine, il verdetto dell'inquisizione». Campanella e gli altri, non hanno in ogni caso intenzione di dimettersi. «Continuerò a portare avanti gli obiettivi del Movimento, che ha ora un problema di funzionamento interno e di relazione con il mondo esterno - conclude - Non siamo isolati, abbiamo dalla nostra moltissimi attivisti e una buona fetta dell'elettorato che vuole un movimento post-ideologico, pragmatico, però in grado di cambiare le cose».

Campanella ieri ha di nuovo marcato le distanze dalla querela per diffamazione presentata ieri dal M5S verso Laura Boldrini, che aveva definito i grillini «eversivi» e «potenziali stupratori».

CREDITO FIORENTINO

Verdini, dalla Giunta del Senato sì all'uso delle intercettazioni

La Giunta per le autorizzazioni di Palazzo Madama ha accolto, dopo la fine degli accertamenti e l'audizione, la richiesta presentata dal relatore senatore Felice Casson di autorizzare il Tribunale di Firenze all'utilizzo delle intercettazioni di Denis Verdini imputato, tra l'altro, per appropriazione indebita, bancarotta fraudolenta e truffa nel procedimento sul fallimento del Credito Cooperativo fiorentino. A farlo sapere, con una nota, è stato il gruppo del Pd in Senato.

La posizione di Verdini era stata stralciata dal filone principale dell'inchiesta - nel quale ora potrebbe di nuovo confluire - proprio perché la giunta per le autorizzazioni del Senato non aveva ancora risposto all'istanza del tribunale di Firenze per l'utilizzo delle intercettazioni. Fra gli imputati c'è anche Marcello Dell'Utri. La prossima udienza è fissata per il 4 marzo.

Orlando vede Gratteri, toghe preoccupate

IL RETROSCENA

C. FUS.
@claudiafusani

Oggi a via Arenula l'incontro tra il ministro della Giustizia e il pm antimafia. Si lavora a un coinvolgimento del magistrato nell'esecutivo

forzare così tanto la mano in favore di Gratteri». La preoccupazione aumenta visto che il governo insiste per coinvolgere in squadra il pm antimafia tanto che oggi il ministro lo incontra.

Gli appassionati del genere dicono che il suo vero sponsor è lo stesso Delrio fin dai tempi in cui era sindaco di Reggio Emilia e ha ospitato più volte il magistrato in occasione di celebrazioni e presentazioni di libri. E che Renzi poi si sarebbe infatuato del personag-

gio dopo una puntata di *Presa diretta* che nei fatti lanciava Gratteri-ministro con tanto di immancabile hashtag. È un fatto che venerdì scorso, prima di salire al Colle col suo nome, Gratteri abbia detto a Renzi e a Delrio: «Ok, accetto, ma guardate che succederà la fine del mondo». E i due, di rimando: «Non ti preoccupare, fai tu il ministro e avrai carta bianca».

Andrea Orlando è giovane ma abile, è uomo di mare (La Spezia) e ha imparato a galleggiare prima che a camminare. Negli ultimi giorni la riforma della giustizia è spuntata all'improvviso ed è stata collocata a giugno nel cronoprogramma del governo. Dopo lavoro, fisco, pubblica amministrazione. Cosa può succedere in tre mesi che non è potuto succedere in vent'anni?

Il tema sarà sicuramente al centro dell'incontro di oggi. Gratteri ha alcune idee chiare in proposito. E le ha scritte in un Rapporto di 400 pagine insieme con altri esperti, il pm Cantone, il professor Spangher, la tecnica della banca d'Italia Magda Bianco, Roberto Garofoli, la task force chiamata da Letta a palazzo Chigi per organizzare e mi-

gliorare la lotta alla criminalità e contro la corruzione. L'aggiunto di Reggio Calabria, ad esempio, vorrebbe tagliare le liste testi nei processi (le loro dichiarazioni vengono assunte una volta sola e non si ripetono). Così come vorrebbe che tutte le notifiche avvenissero per posta elettronica. E che non fossero più previsti incarichi fuori ruolo per i magistrati. Da evitare anche il ministero. Sul fronte carcerario, Gratteri è convinto della bontà di aprire penitenziari nelle isole e rispedire a casa, all'estero, i detenuti stranieri. Contro la corruzione e il crimine organizzato, la proposta prevede norme più veloci per sciogliere i comuni infiltrati dalle mafie. Ma anche lo scioglimento delle società partecipate se contaminate dalla mafia. Regole più efficaci anche per sequestrare e confiscare i beni dei mafiosi e riconsegnarli alla società civile il prima possibile. Finché possono produrre reddito e non quando sono già falliti.

Oggi vedremo se il ministro Orlando accetterà un ministro-ombra al suo fianco, come consulente. O se il consulente andrà direttamente a palazzo Chigi.